

Forum

Religioni e spazio pubblico

A cura di EMILIO D'ORAZIO E ROBERTA SALA

Presentazione

ROBERTA SALA*

Foreword

Abstract. This introduction aims to point at the core features of the contributions of this special section, dealing with freedom of religion in the public space. The authors have been involved in a public dialogue meant to analyse the relationship among faith and politics in the light of the current contradictions of both Italian and European society. On the ground of a common theoretical framework, provided by the first contribution, the rest of the articles focus on practical examples such as the exhibition of religious symbols in the public space and the teaching of religions in public schools. These examples show how religious freedom and its possible limits are still urgent matters.

Keywords: Toleration, Religious symbols, Equal respect.

Le religioni nello spazio pubblico è il tema del presente *Forum*, occasione il seminario scientifico co-organizzato da Politeia, CeSEP–Università Vita-Salute San Raffaele e Dipartimento di Scienze giuridiche ‘Cesare Beccaria’ dell’Università degli Studi di Milano, svoltosi il 13 maggio 2016. I saggi qui raccolti, pur traendo spunto dall’incontro, sono originali. Al centro delle riflessioni c’è il tema della libertà religiosa nella società secolare, affrontato da diversi punti di vista. Nel primo saggio Roberta Sala offre una riflessione filosofico-politica circa lo spazio delle religioni nella sfera pubblica. Si parte dalla nozione rawlsiana di ragionevolezza e dalla divisione epistemica che essa prescrive. Segue una sintesi delle critiche più significative nonché alcune interpretazioni successive del rapporto tra religione e politica. In conclusione, si indicano futuri sviluppi della ricerca in direzione di politiche di accomodamento delle istanze

* Professoressa associata di Filosofia politica, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano.

religiose. Nel suo saggio, “Costituzione e fattore religioso: l’‘intesa’ alla prova”, Nata-scia Marchei mostra come la Costituzione italiana, almeno nell’intenzione degli esten-sori, intenda salvaguardare il principio dell’eguaglianza delle confessioni religiose, pur riconoscendo differenze legittime di trattamento. Le ‘intese’ hanno permesso allo Stato e alle confessioni religiose diverse da quella cattolica maggioritaria di regola-mentare in termini pattizi i reciproci rapporti. Tali intese, però, non rispondono alle sfide dell’attuale pluralismo religioso. Il problema nasce quando le confessioni non sono in grado, per caratteristiche proprie, di organizzarsi come soggetti stipulanti, per esempio per la mancanza di un’unica gerarchia interna, come nel caso dell’Islam. Non organizzati in un unico ente di riferimento, i musulmani risultano privi di intesa con lo Stato. Corrado del Bò scrive de “I simboli religiosi tra neutralità delle istituzioni e libertà degli individui”, distinguendo tra simboli esposti dalle istituzioni pubbliche e simboli indossati dai singoli individui quando accedono alle istituzioni pubbliche. Due casi emblematici, la *querelle* del crocifisso e l’ *affaire du foulard*, vengono analizzati per indicare la via per comporre il conflitto tra esigenze di neutralità religiosa delle istituzioni e richieste di tutela dell’esercizio della libertà religiosa dei singoli. Del Bò sostiene, tra altre cose, la rimozione del crocifisso dalle scuole: la sua permanenza equivale a legittimare forme di cittadinanza diseguale. Sugli stessi casi si concentra Domenico Melidoro in “I simboli religiosi tra maggioranza e minoranze”. Le relazioni esistenti tra Stato e Chiesa non sono né un dato di fatto naturale né un aspetto immo-dificabile della realtà; sono soltanto esito di un processo storico in cui maggioranze e minoranze sono da sempre in competizione. Sottovalutare la storicità di queste rela-zioni significa accettare lo *status quo* con le diseguaglianze che comporta. Sostenere la neutralità di istituzioni che operano in una società segnata da diseguaglianze equivale a perpetuarle. La neutralità va ripensata, integrandola con misure compensative o ac-comodamenti volti a rimediare alle condizioni di svantaggio. In “L’insegnamento delle religioni nella scuola pubblica” Marcello Ostinelli analizza forme di insegnamento delle religioni secondo la seguente tassonomia: *teaching into religion*; *teaching about religions*; *teaching from religion*. Se il primo tipo corrisponde all’insegnamento con-fessionale, di cui le comunità religiose sono depositarie, il secondo corrisponde a un insegnamento delle religioni secondo il metodo delle scienze umane e sociali. Il terzo modello, invece, mira allo sviluppo nell’allievo dei valori che staranno alla base della propria esistenza. Solo il secondo tipo di insegnamento è funzionale all’educazione al rispetto e alla tolleranza, laddove i valori delle religioni sono integrati con quelli della cittadinanza democratica. In “Scuola e religione nella società pluralistica” Tatjana Sekulić assume come punto di partenza la situazione dell’Europa dopo la caduta del muro di Berlino, con l’acutizzarsi dei conflitti sulla base dell’appartenenza etnica e religiosa. Da allora è sempre più necessaria una cultura della diversità, favorita dall’in-segnamento delle religioni secondo un approccio storico inclusivo, in cui sia centrale l’educazione al rispetto e alla tolleranza.

In conclusione: tutti i saggi mostrano come la libertà religiosa sia tema di scottante attualità. Si pensava di averla guadagnata una volta per sempre. Gli eventi di violenza e di terrore perpetrati nel nome del divino mostrano drammaticamente il suo essere una questione tutt’altro che trascorsa.